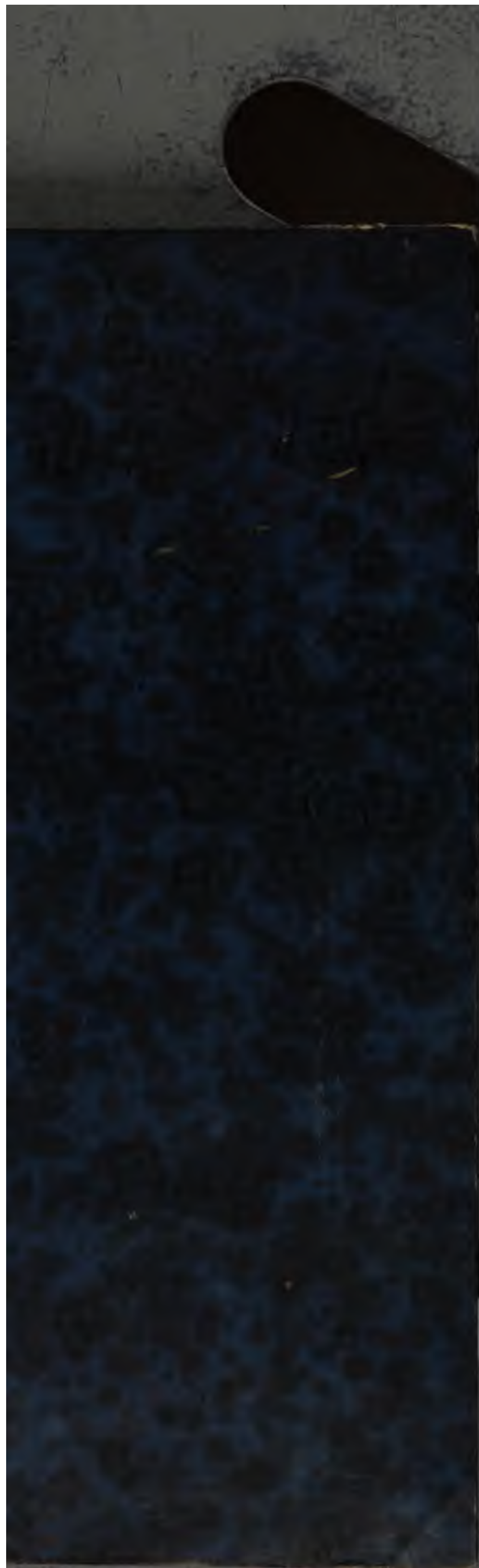




2 D.



del. et inc.

Felicina d'Adda nata Meda



[illegible]

BREVE RAGGUAGLIO

DELLE AZIONI VIRTUOSE

E

DELLA SANTA MORTE

DELLA SIGNORA

FELICINA D' ADDA

NATA **MEDA.**



MILANO
Dalla Tipografia di G. Pirolta
1813.

Figliuoli miei carissimi

Il Signor Iddio pe' suoi fini sempre adorabili ha chiamato a se, sono già quasi tre anni, vostra Madre prima che voi poteste conoscere, apprezzare, e seguire gli esempj delle sue virtù. Doveva essere mia cura il conservarne per o-

Figliuoli miei carissimi

Il Signor Iddio pe' suoi fini sempre adorabili ha chiamato a se, sono già quasi tre anni, vostra Madre prima che voi poteste conoscere, apprezzare, e seguire gli esempj delle sue virtù. Doveva essere mia cura il conservarne per o-

gni modo la memoria. Lo esigeva la stima singolare, ch' io ebbi sempre per una consorte, la quale, vivendo, seppe conciliare sì bene il santo timor di Dio, e l'esatto adempimento de' doveri del suo stato cogli onesti riguardi alla florida sua età, alle sue doti naturali, alla sua condizione, agli impegni della medesima, e morendo mostrare sì grande cristiana fortezza; modello perciò tanto più da conservarsi, quanto è più raro; lo richiedeva a qualche alleviamento il mio dolore, che sento tuttavia, e sentirò sino alla morte vivissimo della sua perdita; e sopra tutto il voleva il vostro bene, che nelle sante sue azioni troverete gli insegnamenti di Lei ancorchè morta, ed il da Lei ideato ottimo disegno di educazione, che già andava sopra di voi eseguendo con tanto cuore. Ho quindi consegnato, quanto a mia richiesta, ed anche spontaneamente hanno annotato con fedeltà in Lei di virtuoso, persone di Lei confidenti, e congiunte di sangue, ed altri imparziali autorevoli personaggi, che la conobbero da vicino, ad un sacerdote accreditatissimo per la sua pietà, dottrina, e scienza de' Santi, e pel

grado, che occupa nella repubblica letteraria meritamente. Questi ne ha esteso, ed arricchito delle saggie morali sue riflessioni il breve ragguaglio, che qui vi presento.

Era mia mente di darlo manoscritto a ciascuno di voi in quell'età in cui aveste potuto meglio profittarne. Ma la pena di farne vergare a mano tante copie, quanti voi siete, e quanti sono i congiunti, amici, conoscenti nostri, che lo desiderano per proporselo ad imitare, le vive istanze di tutti questi, l'esempio commendato dal savio dottissimo Autore delle Memorie di fresco stampate delle virtù dell'insigne matrona Signora Maria Pertusati, e l'eccitamento d'un Prelato rispettabilissimo mi hanno indotto a porlo alle stampe, ed a porvelo subito nel numero di pochi esemplari, che bastino per voi, e pe' congiunti, ed amici della maggior nostra confidenza. Leggetelo ora dunque attentamente, che alcuni il potete leggere con frutto, rileggetelo spesso, e col maturare della vostra età, con maturo discernimento, e datemi in ogni tempo, figliuoli miei cari, la consolazione di vedere in voi rediviva la virtuosa

vostra Madre, e mia Moglie tanto ora degna della vostra venerazione, quanto lo è stata vivente del vostro amore.

Il vostro affezionatissimo Padre.

CAPO PRIMO

Nascita, indole, prima educazione della Signora Felicina d'Adda nella casa Paterna.

La Signora Felicina d' Adda nacque da ragguardevole famiglia in Milano a' 19 marzo dell' anno 1781. Suoi genitori furono il Signor Giambattista Meda, Conte, e Consigliere allora della Real Camera de' conti, e la Signora Notburga, figlia del Barone di Boul Viennese, l' uno e l' altra più ancora che per la nascita distinti e commendevoli per molta virtù e pietà. In età di tre anni perdè la Madre, toltale da morte immatura, che con essa le tolse chi coll' esempio e coll' istruzione già incominciava, e assai avrebbe potuto promoverla nel cammino della virtù. Per buona sorte ritrovavasi allora in casa Meda una savia Matrona francese di esemplarissimi costumi, e di pari abilità per ben allevare la gioventù; onde a questa donna pensò il vedovo Padre di dover confidare la custodia, e l'educazione della giovine sua prole, numerosa oltre ad un maschio di sei femmine, quattro maggiori di

Felicina, ed una minore venuta al mondo poco innanzi al partirne della Madre, e dal nome di questa detta ancor essa Notburga. Era Felicina d' una fisionomia molto amabile, e a molto ingegno scorgevasi in lei unita un' indole aperta, dolce e molto docile al bene, un' anima insomma naturalmente buona e fatta per la virtù; onde non è maraviglia se la novella Aja le pose subito amor grandissimo, e con grandissima premura si applicò per condurre alla debita maturità que' semi di cristiane virtù che trovò già sparsi dalla mano materna nel tenero di lei animo, e per imprimervi quelle massime di civiltà, decoro e vereccondia tanto conveniente alla di lei condizione. Andava Felicina maravigliosamente profittando delle lezioni che di mano in mano riceveva, sicchè avrebbesi in qualche modo potuto dire di lei ancora, che a misura del crescer degli anni, cresceva eziandio nel senno e nella virtù. Precorreva ella, dirò così, anzichè seguire la voce di chi l' istruiva, e ciò sempre con volto e con maniere che ben mostravano al di fuori l'animo suo non solo docile e pieghevole, ma grato ancora e riconoscente; il che le guadagnava il cuore d' ognuno per modo, che la stessa sua Aja, benchè donna

o per sistema, o per temperamento inclinata alla serietà, e solita a mostrarsi colle altre sorelle piuttosto contegnosa, solo con Felicina pareva impastata di dolcezza, e solo in allevar questa figliuola pareva non saper usare se non modi i più soavi.

Fosse costume anticamente stabilito nella famiglia Meda, o fosse pratica nuovamente introdotta dalla francese educatrice, dovevano le figlie maggiori, giusta la capacità d'ognuna, sopraintendere quasi altrettante maestre, e direttrici secondarie agli studi, agli esercizj di pietà, ed ai femminili lavori delle più piccole; ciò che serviva a piacevole trattenimento non meno, che a promovere vie maggiormente il profitto, e l'amore scambievole di tutte insieme. In conseguenza di tale sistema, toccò a Felicina d'istruire la piccola Notburga nell'aritmetica. Era il suo insegnare accompagnato da sì amorosa pazienza, e insieme da tanta facilità e chiarezza, che guadagnava il cuore e l'attenzione della discepola, benchè in età ancora poco capace di seria applicazione: « La Felicina (così ne » scrisse questa venuta a più matura età), » la Felicina era la mia moderatrice, con » tanta dolcezza, che non offendeva il mio

» amor proprio, con tanta grazia, che non
» mi lasciava conoscere la sua superiorità:
» mi ajutava, m' istruiva con tenerezza, go-
» deva delle mie lodi e delle mie carezze,
» come se fossero sue, ed aveva pena de' miei
» mali, più che de' suoi proprj ». Fu presa la Notburga da un pessimo vajuolo; afflitta del male di lei Felicina, che n' era ancora immune, e non se le permetteva perciò d' entrarle nella stanza, tanto si espose per vederla da vicino, e per assicurarsi co' suoi occhi dello stato dell' inferma sorella che il contrasse. Temendo allora, che questa se ne cruciasse per l' affetto loro scambievole, se ne mostrava per ogni maniera contenta, e allegra, adducendo la ragione suggeritale dalla finezza del suo amore: « che era cosa vantaggiosa l' avere il vajuolo negli anni teneri. »

CAPO II.

Sua riuscita negli studj, e suoi progressi nella pietà.

Felicina dall' amichevole scuola delle maggiori sorelle passata sotto il magistero di dotti Professori molto maggiormente diè a conoscere quanto avesse la mente capace, felice la memoria, e vivace l'immaginazione colla rapidità de' progressi che fece nella Sfera, nella Geografia, nella Storia, e nella cognizione delle lingue italiana, e francese, nella quale arrivò in brieve, e scrivendo, e parlando a spiegarsi non solo correttamente, ma ancora con precisione ed eleganza. L'Abbate Carlo Giannella Professore allora di Matematica nel R. Liceo di Brera, che frequentava la casa Meda, amò d' istruirla negli elementi della Geometria e dell' Algebra, studio utilissimo per imparare a concatenare le idee, e formare il raziocinio, e volle farle conoscere la Prospettiva, e le leggi almeno generali della Fisica, e trovolla sempre abile a tutto.

Queste singolarissime doti dello spirito di

Felicina ben vennero rilevate ancora ed ammirate da Personaggio per dignità, per religione e dottrina chiarissimo, il quale avendo avuta per lungo tempo intima conoscenza di lei, poteva anche giudicarne più sicuramente d' ogni altro.

» La d' Adda (così egli scrive) era d' in» gegno acutissimo, e di una perspicacia sin» golare; la di lei penetrazione, e la finezza » delle sue riflessioni l' avrebbero resa capace » degli studj più elevati. Ragionava con molta » sensatezza, e sottile criterio. Nelle dispute » famigliari, se mai ne sorgevano, sapeva » stringere gli argomenti in modo, che non » era facile lo svilupparli »: « Nella sua » maniera di parlare (scrive un altro degno » testimonio, e giudice abilissimo de' talenti » di lei), la quale era sempre dolce, e ac» compagnata da un volto sereno, e ridente » appariva egualmente, e il suo ingegno som» mamente perspicace, e l' estensione delle sue » cognizioni, la giustezza, e l' ordine de' suoi » pensieri, l' evidenza, e la purezza dell' e» spressione con cui li comunicava, e un » giusto sentimento, e fino gusto delle cose. » E conchiude dolendosi di non aver conservate due lettere di lei per poterle produrre come un vero modello di stile epistolare.

Pari ai progressi negli studj più serj furono quelli che fece nell' arti piacevoli, quali si vogliono oggidì nell' educazione delle nobili fanciulle, nella musica, voglio dire, e nel disegno; per le quali pareva di aver dalla natura ricevuta un' attitudine singolare di spirito. E non v' ha dubbio, che in ognuna di esse avrebbe potuto riportare dal colto mondo grandissimi applausi, se il sobrio e retto uso, anzi il nobile dispregio che seppe farne, qualunque volta il dovere lo volle, non avesse palesato in lei una saviezza, ed una nobiltà d' animo, siccome lontanissima anche dalla più leggiera vanità, così maggiore d' assai degli stessi suoi rari talenti.

E quanto altamente fosse in quell' anima bennata radioato l' amore delle più sode virtù, anche da ciò solo assai chiaro si può argomentare, che nella età istessa più giovanile, nell' atto stesso di attendere a tanti e sì varj oggetti di studj, di arti, e di esercizj eziandio i più geniali possiamo assicurare, che non soffrirono alcun pregiudizio, nè rallentamento le sue premure di avanzare nelle virtù morali, e nelle pratiche della pietà, e della religione: « Avendo l' onore di frequentare la » casa Meda (dice lo scrittore della sopra-

morte della sua Aja, cui essa amava con tutta quella tenerezza d'affetto, colla quale una buona figliuola può amare la sua cara Madre.

CAPO III.

Sue Nozze col Signor Girolamo d'Adda, e suo attaccamento e subordinazione al marito.

Intanto una bontà sì grande, tanta amabilità, e tanti meriti occupavano i pensieri de' Maggiori, e non potevano non destare nel cuore di molti vivissima brama di conseguirla in isposa. Ella, forte apprendendo le gravi cure che seco porta lo stato conjugale, parve dapprincipio rimanere sospesa fra il celibato e la vita compagnevole del matrimonio. Se non che avvezza, com'ella era fin da' primi anni, a non far mai nulla di suo capo in cose ancor di minore momento, molto meno in questa, che è di tanta importanza, volle ascoltar se stessa; ma raccomandatasi prima con fervorose preghiere a Dio, e preso con-

siglio da chi la dirigeva, determinatasi per lo stato conjugale, rimise nella scelta dello sposo ogni suo arbitrio nelle mani de' suoi maggiori. Felici que' maritaggi, che non la passione, o il capriccio, ma la virtù sola, e la religione conduce a fine! Tale appunto riuscì il matrimonio della nostra Felicina col signor Girolamo d' Adda. Questi essendo stato da' suoi superiori giudicato il partito per lei migliore, sì per convenienza della condizione, come e assai più per la conformità dei costumi, fu da lei volentieri e prontamente accettato per isposo, non altrimenti che se la mano di Dio offerto gliel' avesse. E ben non da altri, che dalla mano stessa di Dio parve che fosse stretto questo nodo, tanta fu la benedizione di pace e di santo amore conjugale, e di virtuosa inalterabile concordia, che l' accompagnò sempre, finchè immatura morte venne a sciorglierlo con infinito dolore del superstite marito, il quale non per una tal quale espressione di elogio solita usarsi in simil caso alle defunte consorti, ma per puro sentimento d' intima persuasione dettato dalla più rigorosa verità, disse quello esser stato l' unico inconsolabil rammarico, che cagionato gli abbia l' amatissima sua sposa.

Già l'avveduta sua maestra ed aja, per lunga pratica avutane in allevarla, appien conoscendo i singolari talenti di lei, e il gran fondo di bontà, ond'era ricca: « Beato, solea dire, chi otterrà in isposa cotesta figliuola, egli possederà un gran tesoro; e ben poteva ciò dire senza timore d'ingannarsi, dachè è verissimo, e lo insegna l'esperienza, che le giovani andando a marito si portano seco nella buona educazione avuta e nel corredo delle virtù coltivate all'ombra delle mura paterne un tesoro di benedizioni infinitamente più stimabile e vantaggioso d'ogni più ricca dote. Celebrate pertanto le nozze, e introdotta Felicina in casa dello sposo, se assai giovine di età sembrò qual'era infatti, essendo allora d'anni diciotto, tanto più matura apparve di senno per le savie e virtuose maniere, colle quali subito si guadagnò l'affetto e la stima d'ognuno. Con tutti docile, rispettosa, amorevole, ma d'un amore che mostrava il cuore sul volto, tutti se li affezionava per singolar maniera. Singolarissima fu però la dipendenza e l'ubbidienza, siccome l'affezione che dimostrò in ogni cosa, e sempre al marito, e ciò non tanto in assecondamento della naturale bontà del suo cuore, quanto per seguire

i dettami della religione da lei assiduamente meditata.

Mai si udì neppure dalla signora Notburga, sorella della più intima costante sua confidenza, notare nel marito difetto, benchè menomo, nè mettere parola di querela contro di lui. Al contrario non ricevea da lui attenzione la più piccola che non la facesse palese, ed alla quale non desse gran pregio, nè si faceva al marito torto qualunque, sul quale non prendesse a giustificarlo, e che non mostrasse di sentire vivamente, e più che se fosse stato fatto a se medesima.

Guidata Felicina dai principj della religione non riguardò già il matrimonio, come molte fanno, tratte in errore dalle corruttele invalse nel mondo, per uno stato di libertà, ma per uno stato qual è veramente di soggezione, il cui peso niun altra cosa può render leggiero e soave, fuorchè un reciproco amor tenerissimo, fondato nel santo timor di Dio. Quindi non contenta del semplice adempimento de' voleri del marito si applicò a piacergli in ogni occasione e per ogni maniera. Lo consultava nelle più piccole cose, nè sapeva mai nè volere, nè desiderare altrimenti di quel ch' ei volesse o desiderasse nelle sociali con-

venienze, negli stessi divertimenti, in tutto l'esteriore governo di se; così che fornita com'era di finissimo gusto in ogni cosa, nel vestire suo stesso non era contenta, se non vi scorgeva la spontanea approvazione di lui. Persuasa che piacere al marito fosse il primo dovere d'una moglie cristiana, cercava di piacergli anche in ciò che risguarda lo spirituale, non accostandosi ai sacramenti che ne' giorni che vi si accostava il marito, andando con lui dagli stessi confessori. Per la stessa ragione, benchè lasciata arbitra e signora a poter disporre di tutto nel regolamento domestico, mai però non dava comando se non in conformità e perchè fossero eseguiti gli ordini del padrone di casa, amando che tutte si conoscessero come da lui provenienti le disposizioni sugli affari della famiglia, e segnatamente le cose più obbliganti e graziose. E poichè il marito, avendo conosciuto ben presto il molto senno e la grande abilità di sua moglie in ogni genere, non risolveva mai cosa che importasse al buon ordine e al ben comune della casa senza il consiglio di lei; ella sempre modesta e sinceramente umile sapeva in sì accorta maniera dire il suo parere, che sembrava piuttosto riceverlo che

darlo. Ella era inoltre assai dilicata, o per dir meglio, ingegnosa nel prevedere e quasi indovinare ciò che potesse essere di maggiore aggradimento del suo sposo per tosto assecondarlo. Al qual proposito piacemi di riferire, come solendo il padre a certi tempi ed in certe occasioni rallegrare i suoi teneri figli con acconci regalucci, premio insieme e stimolo ai buoni diporti; ella per avvezzarli di buon' ora alla gratitudine, loro insegnava con poche, ma adattate parole a rendere le dovute grazie al Donatore. Godeva assai il marito di sentire sulle labbra de' cari suoi figliuoletti i sentimenti del grato loro cuore, e la moglie fatta di ciò accorta studiavasi ella medesima di comporre i ringraziamenti con quelle espressioni che fossero atte a risvegliare nel cuor de' figli i debiti sentimenti di amore rispettoso e riconoscente verso il lor genitore, e che conosceva essere all' animo del consorte le più commoventi, e insieme con molta pazienza ammaestrava i figli a porgerli con tutte le grazie proprie della loro età. Se il marito, sano abitualmente ed ilare, avesse dato alcun segno d' umore men gioviale dell' ordinario, faceva tutto quanto può aspettarsi da una consorte dolce ed amo-

rosa per ritornarlo alla sua naturale allegria, che se non vi fosse riuscita, temeva subito per esso, e tutto metteva in opera ad alleviargli ogni più leggiera malattia, senza mai dipartirsi da' suoi fianchi, moglie e infermiera insieme la più attenta e sollecita.

Due cose aggiungerò infine per compiere l' idea che io vorrei dare del virtuoso amor conjugale della signora Felicina d' Adda. La prima è che tanto studio in lei di piacere al marito, era senza studio, cioè tutto era spontaneità, tutto era accompagnato da tanta semplicità senza un' ombra d' artifizio o d' affettazione, senza la minima aria di mistero o di pretensione, che nè il marito si accorgeva di essere l' oggetto di tante e sì amorose attenzioni, nè la moglie pareva sapesse di praticarle, e praticandole di guadagnarsi sempre più l'affetto del marito; tanto erano fine e in lei connaturali. L' altra è, che quale questa virtuosa donna fu il giorno delle sue nozze, tale fu poi sempre tutti i giorni del suo vivere fino a quello della sua morte, cioè piena sempre egualmente il cuore del più nobile e insieme del più acceso amore verso colui, cui ella riguardava come datole dal Cielo a compagno, a conforto, ad ajuto, ed a scorta

fedele nel breve, ma periglioso cammino della vita.

CAPO IV.

Educazione de' suoi figli.

Non volle Iddio che a matrimonio così ben assortito mancasse la benedizione della fecondità. Negli undici anni che visse maritata ebbe otto figli, dei quali due morirono bambini, e sei lasciò dopo di se, e vivono tuttavia con dolce speranza del genitore, che sieno per crescere imitatori delle materne virtù. Questi dunque finchè visse erano le delizie del suo cuore, ma erano insieme il maggiore de' suoi pensieri, e la più importante delle serie cure che tutto e sempre teneva [illegible]cupato il suo spirito. Riguardando essa [illegible] delle sue viscere, quai doni preziosi depositati nelle sue mani dal sommo e comun Padre Iddio, amavali bensì quanto amar può tenerissima madre, ma amandoli in Dio, e per Iddio, mirava a renderli degni di Dio per virtù e per costumi i migliori che per essa si potessero loro

dare. Ma per meglio esporre quanto operò Felicina per ben allevare i proprj figliuoli riferirò di punto in punto quasi colle stesse sue parole quanto intorno a ciò piacque di osservare al già citato personaggio. E prima molto giudiziosamente egli avverte che quanto è facile il dire cose relative a questo argomento, parlandone in generale, altrettanto è difficile il presentare un' idea giusta del modo, delle viste, delle sollecitudini, dell' interesse, e dirò così, della passione con cui questa buona madre s' impiegava in questo gelosissimo officio. Ella ne conosceva tanto e sì profondamente l'estensione e l' importanza, che le pareva sempre di far poco, tenendosi incapace di riuscire come si conviene, e tremava, e quasi direi, si spaventava quando le sopravveniva novella prole, atterrita del nuovo peso che la Provvidenza le addossava. Spesso esprimeva i suoi timori sull' esito de' figli, diventati che fossero adulti, per la sua incapacità, com' ella pensava ad educarli, o per vedere che spesse volte riescono infruttuose tutte le cure che si adoprano intorno a loro. Tante volte bisognava entrar con essa in discussione per provarle che certe impertinenze de' fanciulli, e certe che parevano colpe erano

figlie dell' irriflessione e della vivacità puerile, che poi col crescer degli anni e col maturar della ragione danno luogo, giacchè da queste meno imputabili mancanze ella temeva non forse si potesse presagir male della loro condotta in avvenire. Non è ch' ella medesima non ne convenisse, ma l' amor di madre, le sue stesse osservazioni e la coscienza de' suoi doveri la gettavano spesso in uno stato di trepidazione. Quanti consigli non domandava, quante conferenze non istituiva, quante lettere non iscriveva a chi poteva dirigerla per sapere a quali piani era meglio attenersi, di quali libri si doveva far uso, a quali mezzi si poteva ricorrere per giungere allo scopo di renderli buoni e d' istillare nel loro cuore il santo timor di Dio, l' amore alla virtù, e per soffocare ne' suoi principj il tale o tal altro vizietto nascente nell' uno, o nell' altro de' suoi cari figli? E le sue angustie a questo proposito erano infinite ed inesplicabili. Possiamo asserire, conchiude il citato testimonio, con verità, che di nessuna cosa stancava maggiormente Dio colle sue preghiere che di questa, e ne invocava le orazioni delle persone sue confidenti con commoventissime espressioni.

Nè si pensi che tutto finisse in consulte e

in divisamenti, in preghiere, in parole: erano fatti. La maestra de' suoi figli, finchè pur si potè, era ella medesima. Amava di averli sempre sotto gli occhi suoi, pensando che per quanta diligenza si usi nella scelta delle persone di servizio, e per quante istruzioni e cautele loro si prescrivano, i figli poco o meno si guastano sempre abbandonati ai domestici, non veramente per la malizia di questi, ma perchè nè il loro talento, nè la loro educazione può renderli capaci di quelle sottili avvertenze che bisogna avere nel parlare, e nell' operare alla presenza de' giovanetti. Quindi quando esaurite le loro picciole occupazioni si abbandonavano ai giuochi loro fanciulleschi, tutto si faceva alla presenza della madre, e spesso con tal rumore che la assordavano. Ma ella aveva, cred' io, adottato il principio di S. Filippo Neri, che, purchè non facessero o apprendessero il male, avrebbe permesso che i fanciulli le spaccassero le legna addosso. Ella stessa s' immischiava talora ne' loro giuochi, o ne ideava dei nuovi per interessarli, tanto che essi lungi dal trovarsi imbarazzati della di lei presenza, sempre l' avrebbero cercata e seguita dappertutto. Nè già si dee pensare che la sua condiscendenza e l' infinita sua pazienza

nel sopportarli venisse da debolezza di spirito o da mancanza di autorità, sicchè i figli le avessero presa, per così dire, la mano. Ella voleva essere testimonio de' loro trastulli per regolarli, sapeva dai loro giuochi medesimi e dai loro piccioli litigj cavare argomento di seminare nel loro tenero cuore massime morali, il che faceva con finissimo accorgimento, sapeva mantenere fra loro il reciproco rispetto, la decenza, ed un certo buon ordine, definiva le loro picciole differenze, sempre sui principj della giustizia e dell'equità, perchè con questa occasione cominciassero ad impararli, e finalmente sapeva a tempo vestir l'aria di amorosa severità, quando per avventura avessero meritata o ammonizione, o castigo, ma il faceva con tanta discrezione e dirittura, che il castigato doveva pur convenire del suo torto, e finiva a piangere, non per dispetto, ma per dispiacere d'aver offesa la mamma. Da ciò si rileverà che i castighi a cui ricorreva non erano quasi mai corporali o grossolani, ma mortificazioni che svegliavano nel colpevole il punto d'onore, ed erano, dirò così, medicinali, e dalla natura opposti a quel difetto che intendeva di correggere. Quanto poi al lasciarli movere, cor-

rere, saltare ec., ciò permetteva sino a un certo segno per il principio di dar luogo alle loro forze fisiche di svilupparsi.

Allorchè fu tempo di affidarli ad estraneo maestro non rinunziò già all' uffizio di essere loro maestra. Dessa aveva cura di trovarsi presente alle lezioni che il Precettore dava a taluno de' suoi figliuoli, e ciò faceva tra gli altri motivi, per imporre loro colla sua presenza, e per conoscere il metodo che teneva il maestro onde valersene per esercitarli all' uopo, il che faceva con una pazienza, e destrezza singolare.

Riservò nondimeno a se sola l' incarico d' istruirli nelle cose della religione. A quest' effetto si era provveduta di catechismi, cui mostrava a persone intelligenti, per assicurarsi in primo luogo, che la loro dottrina fosse sana. Del resto si può dire con verità, che i catechismi non le servivano che di sola guida pel metodo d' insegnare. Le istruzioni partivano da lei che le sapeva dare con un' ammirabile chiarezza, e sempre in via di raziocinio e di persuasione, quanto lo comportava la rispettiva capacità de' figliuoli, tanto che essi sanno assai bene le loro cose e le intendono a differenza di tant' altri che non ne

hanno altra idea se non materiale e di sola memoria. La principale sua cura però era di insinuar loro in un colla dottrina i sentimenti di pietà; e quanto non s'affaticava per far loro concepire il più di buon'ora che avesse potuto un'alta idea di Dio, d'ispirarne loro il santo amore, e timore, e l'abborrimento al vizio, l'amore alla virtù, il rispetto delle Chiese, la vera divozione e vera pietà! Erano le sue parole, quando ciò faceva, accompagnate da moltissima unzione che le era, dirò così, naturale, e pareva propriamente che il cuor le parlasse sulle labbra.

Merita ancora singolare elogio la premura, con cui osservava che non fosse offesa l'innocenza de' figli. Oltre al tenerseli, come si è detto, sempre sott'occhio, e separati possibilmente dal consorzio delle persone meno educate, poneva mente che si mantenessero sempre composti, e se qualche incompostezza avveniva, come accade ai fanciulli, la correggeva col titolo di esser cosa incivile o impropria a persona onesta e ben educata. Nulla poi fuggiva all' occhio vigilante di questa buona madre tanto gelosa del candore dei suoi figli, nè quadri, nè stampe, nè scultura, nè parafuochi, o altri somiglianti arnesi in-

trodotti ad ornato, a comodo, a trastull
delle case signorili per rimovere subito qua
lunque cosa, la quale non fosse in tutto con
forme alle leggi della più severa modestia.

Nasceva parimente dall' affettuosissimo su
amore pe' suoi parti, ma più ancora da u
principio di religione, il progetto di allattar
ella medesima. Si provò e perseverò in que
sto sì caro uffizio con una mirabile costanza
che avrebbe potuto sembrar pertinacia, poich
fattasi impotente senza sua colpa, pure voll
continuare fino all'estrema prova, e sotto
più acerbi dolori.

CAPO V.

Sua maniera di conversare, sue occupazioni, e suoi trattenimenti.

Trattandosi di una sposa così giovane, e signora di tanto spirito e di tanto talento, chiunque legge queste memorie conoscerà quanto grande dovesse essere il sagrifizio che fece de' suoi anche più geniali ed innocenti trattenimenti, affine di occuparsi quanto più poteva ne' suoi più essenziali doveri. Amava ella grandemente il disegno, nel cui studio erasi, come abbiam veduto, fin dalla prima età assai innoltrata, e tanto più volentieri lo coltivava perchè lo vedeva molto gradito ancora al consorte. Ma che? appena divezzati dalla poppa i primi frutti del suo matrimonio, parve a lei, che divenuti ora mai capaci delle prime impressioni morali, e de' primi avviamenti alla virtù implorassero per tale uffizio, più che di alcun altro, la voce e le attenzioni della madre, che tosto per tutta intieramente consecrarsi a così sacrosanto dovere non pose più mano alla matita, ottenuto-

ne prima con preghiere l'assenso dal marito. Per questo medesimo motivo si restrinse a fare ed a ricevere le più poche visite, che il dovere e la convenienza le permettesse. Niuna conversazione le poteva andare più a genio, niuna maggiormente sollevarla, confortarla, interessarla della conversazione della sua cara Notburga, che ben avrebbe potuto chiamare un'altra se medesima, per l'intrinsechezza strettasi tra loro fin dalla loro infanzia, ma d'allora in poi se non si privò del tutto di tanto conforto, volle almeno gustarlo più raro, e quelle rare volte ancor per più breve spazio. Nelle lunghe serate d'inverno alle comuni, ed assai vuote occupazioni, sostituì il trattenersi co' suoi figli proseguendo le interrotte lezioni del giorno, riandandole con esso loro, ed ora ampliando e maggiormente inculcando i già dati insegnamenti, il tutto però in modo che avesse piuttosto sembianza di gioconda conversazione, che di scuola seriosa, ovvero occupavasi ella medesima leggendo, meditando, scrivendo sino a notte molto avanzata, dopo aver mandati a riposo i figli, e alla lettura usava di applicarsi ancora in tutti quei ritagli di tempo che aver poteva vuoti d'altre occupazioni, non per

curiosità, nè per ambizione di comparire nelle conversazioni, ma per il solo desiderio di sempre più perfezionarsi nella cognizione dei suoi doveri, e di abilitarsi ad adempirli col maggior frutto che potesse e quanto a se, e quanto agli altri. Il che molto bene si rileva da una nota scritta di suo pugno, trovatasi dopo morte tra le sue carte, la quale contiene molti pensieri e massime a ciò relative da lei raccolte da questo e da quel libro ch'ella leggeva non mai infruttuosamente. E molto più ancora potevasi ciò rilevare da quell' ottimo discernimento e da quel pensar giusto che dava anche senza avvedersene, chiaramente a divedere in ogni cosa che facesse o dicesse.

Era più portata per la vita ritirata, che per la grande compagnia, non per effetto di mal umore che la dominasse, ma perchè il suo carattere era quieto, placido, ed equabile, e perciò nemico del fracasso e del movimento soverchio. Il che era pur cagione che preferisse alla città il soggiorno della campagna, amando assai la semplicità e ingenuità de' costumi de' suoi abitatori. Ma lo stato di signora e maritata l'impedivano di seguire in ciò la sua inclinazione, ed il sistema di

vita che meglio avrebbe amato di fare. La riflessione al marito, i riguardi di famiglia, le molteplici relazioni, le sollecitazioni dei congiunti o degli amici di casa non le permettevano di rifiutare gli onorevoli inviti che le venivano fatti di portarsi alle feste di corte e ad altre brillanti conversazioni; ma quanto poco di proprio genio vi si arrendesse, basterà a convincercene la testimonianza della Notburga. « Ella, dice, sacrificava e teatro e
» conversazioni tutte le volte che il dovere
» glielo permetteva per venire la sera in fami-
» glia, nè mai era un più lieto giorno di quel-
» lo, in cui potevamo essere assieme ». E altrove « potrei anche dire come ad ogni bril-
» lante società ella preferiva il piacere di ve-
» nire in grembo alla famiglia che aveva
» lasciata maritandosi. Ivi trasformata dal suo
» cuore istesso di riflessiva e seria, che era
» naturalmente, diventava discorsiva e lieta
» per rallegrare lo zio e la zia, il fratello
» e le sorelle ». È pur da notarsi che mai si presentava ad alcuna pubblica comparsa senza la compagnia del marito, e col marito e co' figli soleva pure uscire a diporto e mostrarsi in pubblico. Nelle stesse adunanze poi lontana da ogni affettazione di disprezzo per

ciò che forma il comune gusto o sollazzo, dava segno di aggradire la compagnia, la festa, il divertimento; ma al tempo stesso dal suo modesto contegno e dal misurato suo parlare ben potevano tutti conoscere che in lei non cagionavano siffatte vanità il minimo trasporto.

Sapeva la signora Felicina nel cuor del mondo stesso in mezzo alle feste ed alle ricreazioni mondane conservare il cuore distaccato dall' amore del mondo, e lo spirito mortificato con tanto maggior merito, quanto questa vittoria in presenza del nemico è più difficile e più rara ad ottenersi, e dir poteva con la Regina Ester: « Signore, voi sa-
» pete come nè vanità, nè ambizione, nè
» altra rea passione, ma la sola necessità
» mi costringe a recarmi con questa pompa
» fra tante delizie e grandezze umane, le
» quali io veramente stimo per meno di nul-
» la, e riguardo colla più grande indifferenza ».

Aveva naturalmente con tutti un tratto cortese ma insieme riservato, ciò che non è di poco rilievo per difendere un cuor giovanile d' ogni straniero affetto. » La signora Fe-
» licina (così l' autore dell' informazione)
» era estremamente civile con tutti, e la sua

» civiltà non consisteva in vane formole este-
» riori introdotte dall'uso, nelle quali l'ani-
» ma e il cuore non vi hanno parte veruna,
» ma era una civiltà di sentimento, e pro-
» veniva dall'interno valore che attribuiva a
» tutti gli uomini e dal vero rispetto, e dalla
» stima che aveva per essi. Ella mi disse una
» volta : *Oh se si scandagliassero a fondo le*
» *regole della civiltà!* Volendo dire, si tro-
» verebbe che non hanno per base le volu-
» bili e precarie costumanze, e gli usi su-
» perficiali trovati dalla superbia, dall'adula-
» zione, dalla moda leggiera ed incostante,
» ma che sono fondate sulla natura stessa
» dell'uomo, e ne' più alti principj della Re-
» ligione ». Contro alla inclinazione assai comune alla gioventù preferiva il trattenersi con persone rispettabili per età, per senno, e per dottrina e religione, solendo dire, che tali conversazioni erano di più vantaggio e maggior suo gusto. Nè altrimenti di quel che si convenga a donna savia e modesta, nella conversazione amava meglio ascoltare che favellare, del resto ove bisognasse proponeva con modestia, e opportunamente rispondeva con aggiustatezza, e opponeva e ragionava con sottigliezza, ma senza nè pertinacia, nè

ostentazione, e il suo tacere ugualmente che il suo parlare era condito col sale della sapienza, e accompagnato da tanta ingenuità, e da sì graziosa compostezza, che le conciliava e rispetto e ammirazione.

CAPO VI.

Sua umiltà.

Qualunque virtù anche la più vistosa in apparenza non è più virtù, dachè non si vegga sul fondamento d'una vera umiltà. Questa umiltà fu tanto propria di questa Signora, che si potrebbe chiamare la sua virtù caratteristica. Sebbene fosse da Dio arricchita di segnalatissimi doni di spirito e di corpo, pure non si udiva mai parlare di se nè delle cose sue: facile a mostrare stima delle altrui virtù, pareva non conoscesse le sue proprie. Al suo procedere con tanta sincera umiltà verso tutti si vuol senza dubbio attribuire la singolare affezione di benevolenza, colla quale era universalmente amata fin da' suoi più teneri anni non solamente dall' aja, o da' maggiori, o

sole amorevolezze. Non poteva soffrire che alcuno la lodasse per avvenenza, o per altro simil pregio naturale, e facendosi sull' istante tutta vermiglia in volto voltava destramente in altra parte il discorso. Un giorno avendole detto una persona di sua intima confidenza, che un celebre pittore voleva farle il ritratto per averne un modello di bellezza, oltre modo e fuor d' ogni suo costume parve infiammarsi, e diè tale risposta da far arrossire colui per vergogna d' aver ciò detto, non men di quello ch' ella si facesse per isdegno d' averlo udito. Nè ciò deve far meraviglia dachè al marito stesso ogni volta che le metteva discorso di farle fare il ritratto senza apertamente contraddirgli, sapeva con ingegnose risposte divertirne il pensiero. Non pochi applausi, se ne fosse stata vana, avría potuto aspettarsi dalla sua abilità grande nel disegno e nella musica, ma prima anche di rinunziare all' esercizio del primo per il lodevole fine altrove accennato, appena due o tre piccioli lavori condusse a fine, e questi ancora, e per sola compiacenza al marito e alla suocera, o ad altra simile persona, cui non avrebbe potuto negarli senza offesa d' altra virtù non men dilicata dell' umiltà. Quanto

alla seconda per non sentire lusinghe di elogi mai non s' induceva a sonare in presenza di persone forestiere, se non fosse stato per compiacenza al marito, ed alcuna volta agli inviti pure di lui trovava modo di schermirsi con garbo.

CAPO VII.

Della sua mansuetudine.

Che direm dell' esimia e tanto più rara mansuetudine, quant' era più vivace e sensibile il cuore? Con tutto ciò non sappiamo che mai annidasse in quel cuore ira o dispetto. Mai Felicina ebbe anche nei più verdi suoi anni nè a contrastare, nè a garrire, come tra loro, sogliono i fanciulli, nè colle maggiori, nè colla minore delle sue sorelle. Anzi se qualcuna di loro l' avesse contraddetta ne' suoi giuochi, o rotto qualche trastullo, lo sopportava con serenità di volto, e facevasi mediatrice presso de' suoi superiori, non reggendole il cuore, che perciò n' avessero a soffrire castigo o rimprovero alcuno. Faceva di tutto per

che avea per principio la religione, è che essa era universale. Non conosceva Felicina queste antipatíe che nascono dalla diversità di educazione, di stato, di condizione, di maniera di pensare; sapeva, senza smentire se medesima, adattarsi ad ogni genere di persone; scevra in tutto da pregiudizj, sapeva non esser discara alle persone medesime più pregiudicate. Nessuno potè tacciarla, a torto fosse, o a diritto, dell' alterezza che suole almen leggermente spirare dall' aggiustatezza dei pensieri e dal gusto più raffinato del bello e del buono. Nessuno de' suoi servitori medesimi udì mai dalla sua bocca una parola amara che potesse rattristar un cuore anche de' più sensibili. Nessuno di loro rilevò il peso della dipendenza, che dai riguardi e dalle attenzioni che usava per raddolcirla; le povere genti e i contadini pareva quasi che fossero i suoi più cari ed intimi amici, tanto si mostrava con essi affabile e cordiale, e godeva di vederseli intorno, parlando loro con giovialità meravigliosa anche quand' erano importuni e molesti, e procurando di dare a tutti sollievo e conforto, se non altro, colle dolci maniere.

CAPO VIII.

Suo amore alla mortificazione, e sua pazienza.

Persuasa questa Signora dall' assiduo studio che faceva del Vangelo, che lo spirito del cristiano è spirito di penitenza e di mortificazione, era esattissima nel praticare la custodia de' suoi sentimenti, e amava la fatica e l' occupazione manuale, ed abborriva la mollezza e l' oziosità; alla vita dissipata e tumultuosa del gran mondo preferiva il silenzio ed il raccoglimento della solitudine, ove senza impedimento potesse attendere alla meditazione e alla soddisfazione de' suoi doveri. Era rigorosa sino allo scrupolo nell' osservanza de' digiuni e delle astinenze comandate dalla S. Madre Chiesa, e quanto molte altre sono ingegnose in mendicar pretesti e studiar malattie per sottrarsi al digiuno quaresimale, altrettanto ella era sollecita di osservarlo a rigore, parendole non essere sufficiente ragione a dispensarsene il sensibile incomodo che le recava. Prima ancora di ar-

medici, calcolare con certezze, e metteva dell' apprensione sull' esito della malattia, onde si chiamò a consulta un celebre medico. I timori altrui a lei sola non si comunicavano. In mezzo alla comune costernazione ella sola fu sempre tranquilla e serena. Niuno di quelli che l'assistevano o visitavano potè mai vederla agitata dalla menoma inquietudine; all'opposto scorgevano in lei quella pace inalterabile di chi avendo posto il suo bene in Dio, da nessuno uman accidente può essere scosso o turbato.

Se alle cose quì rammemorate si aggiunga ciò che abbiamo di sopra accennato intorno alla continua negazione di se medesima, all' educazione de' suoi figliuoli, per accudire alla quale nel fiore della sua età aveva fatto un totale divorzio col mondo privandosi d' ogni più piccolo divertimento e sollievo, e fino della conversazione delle persone a lei più care, e che le erano congiunte per sangue, si capirà a qual segno giugnesse la sua mortificazione e pazienza.

CAPO IX.

Sua carità verso il prossimo.

Un cuore formato e cresciuto dalla divina grazia alla virtù qual' era quello della signora Felicina d'Adda, non può essere che non sia un cuor tenerissimo verso de' suoi prossimi. Perciò non è maraviglia se alla vista delle loro miserie se le commovevano le viscere per compassione. Nè era la sua una compassion momentanea e vuota d'affetti, ma era generosa e benefica, qual esser suole la compassione che alle anime cristiane ispira la carità del Vangelo; sicchè conoscere le altrui necessità, e procurare di recarvi tosto un abbondante soccorso, era per lei lo stesso. E non solamente cercava di sovvenire ai bisogni del suo prossimo ove conosciuti gli avesse, ma era di più ingegnosa a prevenirli per risparmiare ai bisognosi il rossore di chiedere, che è quanto ha di più fino e dilicato la carità stessa, e ne è come il fiore. Era il marito membro della Congregazione di Carità applicato alla sezione de' Luoghi Pii della no-

stra città, e specialmente delle case de' poveri vecchj e degli orfani. Quindi la signora Felicina non poteva a meno d'avvenirsi sovente in alcuno di coloro, che quasi ogni giorno a lui venivano chiedendo chi sussidj, chi ricovero; e poichè è impossibile contentar tutti, massimamente in tanta copia di ricorrenti e gravezza di bisogni, vedendo di quelli che partivano non soddisfatti, non poteva a meno di esprimere la pena che sentiva il suo cuore. Che se alcuno se le presentava pregandola di sua mediazione, non ne fuggiva già l'incontro, ma lo accoglieva colle più dolci maniere, e con parole piene di conforto. In vista però di certe loro circostanze, più dolorose provavane un vero strazio nell'animo, e spezialmente ove trattavasi di persone oneste cadute per disgraziati accidenti da ricco, o almen da comodo stato in povertà e miseria, alle quali per conseguenza la vergogna, e l'abitudine alle passate comodità fa sentire più crudo il morso delle presenti indigenze. Ora con tutti ella apriva la bocca alle consolazioni, e la mano al soccorso, ma con queste assai più largamente, e oltre al suo potere.

Dolevasi delle spese a cui l'obbligava la

necessità di vestire, secondo il decoro voluto dalla sua condizione, e dall' onore del marito. Imperocchè avrebbe più volentieri impiegato quel danaro in sovvenimento de' poveri, per amor dei quali s' ingegnava difatti di andare al maggior risparmio fino a sembrare a taluno di eccedere per troppa dimenticanza di se stessa con un portamento dimesso forse più del dovere. E con tutto ciò era sempre, per dir così, a borsa vuota poco giovando a tenergliela ben fornita qualche somma di danaro, che oltre all' annuo suo assegno le veniva regalato dai parenti. Niun affetto mostrò essa mai al danaro, ciò non pertanto amava queste liberalità seco lei da altri praticate non per altro, se non perchè le somministravano il mezzo di abbondare in limosine col suo prossimo.

Dei moltissimi atti di carità da lei esercitati nel breve corso di sua vita ne teneva tal segretezza che ben poteva dirsi che la sua destra non sapeva ciò che facevasi dalla sinistra, ond' è che molti di quest' atti rimasero occulti, e que' pochi che si son saputi vennero alla luce a caso dopo la sua morte.

Nè già solo i bisogni de' poveri, ma le convenienze ancora delle persone conoscenti

ed amiche impegnavano la beneficenza, cui sapeva colorire con modi sì ingegnosi, che nè a lei sembrava pur di praticarla, nè ad altri di esperimentarla. Molto sarebbe a dirne, ma per assai degni riguardi basterà accennarne alcuni pochi tratti. Era invitata a un pranzo di formalità con una sua amica, cui incomodava per una parte la spesa di un abito nuovo, e per l' altra l' agitava il timore di scomparire al paragone dell' altre; ciò penetratosi dalla nostra Felicina, tanto bastò perchè s' investisse de' sentimenti della sua amica, e le mandasse tostamente a regalare un abito uguale al suo, pregandola che in quel giorno si volesse per amor suo vestire come lei. Similmente dovendo una delle sue piccole figlie andare ad una ricreazione d' invito con altra fanciulla meno comoda di beni di fortuna, perchè questa non dovesse arrossire al confronto le donò un abitino ancor più vistoso di quello che aveva fatto alla sua stessa figliuola. In altra occasione che aveva comperata una stoffa per formarsene un abito, una signora di limitate sostanze vedutala mostrossene invaghita, e lodandone assai il buon gusto esclamò quasi con certa significazione di desiderio. Ecco quel che possono fare le

ricche signore. Più non vi volle all' animo generoso di Felicina, perchè lasciato passare tanto spazio di tempo quanto bastasse a togliere dalla memoria dell' amica, quanto era passato, e trovato, non so qual plausibile pretesto, mandolle a regalare quella stessa stoffa.

Ma tornando alla sua carità, si può dire che fosse senza misura cogl' infermi, massime se erano persone a lei attinenti in qualche maniera, le visitava sovente, e le serviva pur anco della stessa sua persona, se le circostanze lo esigessero.

Abbiam toccato con quale e quanta bontà trattasse la gente di suo servizio, come compatisse i loro difetti, come li risparmiasse, e con dolcezza bisognando li correggesse, o ammonisse de' loro doveri. Ma non si può dire con quanta carità e sollecitudine si prendesse cura di ajutarli ne' loro bisogni. Onde ancor essi la stimavano, ed amavano sommamente, e la piansero morta con sincere ed amare lagrime sino a commovere un grave sacerdote che ne fu testimonio di veduta. Conformi affatto furono le lagrime ed i sospiri delle rozze genti di campagna, ove soleva villeggiare, non potendo a meno quelle buone persone di non sovvenirsi della somma benignità, con

cui le ascoltava e soffrivane le importunità, e procurava di sollevarle dal peso delle loro miserie. Ma generalmente tutti i poveri trattava ella non solo con affabilità, ma ancora con rispetto, e li amava teneramente ammaestrata dal Vangelo a riconoscere nella persona loro la persona di Gesù Cristo. Ma siccome per quanto la carità sia generosa ed attiva, nè sempre si può, nè talvolta pur conviene che eserciti gli atti suoi proprj; anche nelle stesse negative si manifestava per singolar modo la bontà maravigliosa del suo cuore, poichè nell'atto stesso di negare la grazia di cui fosse stata richiesta, mostrava tanta buona volontà, e volgeva la cosa con tal'arte di lei propria e connaturale, che restava la riconoscenza nell'animo ancora di chi non era graziato.

CAPO X.

Sua religione, e pietà verso Dio.

L'amore poi che portiamo a Dio è sempre in proporzione dell'idea che ci siamo formata di lui. Ora quanto grande fosse l'idea, che Felicina avea di Dio, e quanto perciò grande fosse l'amor suo verso di lui, possiamo argomentarlo dal fervore della sua religione e della sua pietà, poichè l'esercizio di queste due virtù è si può dire l'immediato esercizio della nostra stima e del nostro amor verso Dio. La pietà adunque della d'Adda era illuminata, solida, e dirò così maschia e vigorosa. Era la divozione del cuore ajutata da una mente che s'impiega a conoscer Dio, una divozione più interiore, che di esterne apparenze, una divozione sciolta, semplice, e senza bigottismo, una divozione che non riusciva altrui di peso e d'importunità, mentre era esemplare, e che senza tradire gl'interessi di Dio non faceva ostacolo ai doveri della vita sociale. E però non fu mai veduta per divozione diventare di mal u-

more, o ruvida, o scortese. Anzi gli atti di religione esercitati da lei col più intenso fervore la rendevano più ilare e serena dell' ordinario. Di coscienza era estremamente dilicata e sottile; era piuttosto studiosa di trovarsi colpevole che di scusarsi, non già che fosse scrupolosa, ma il non esserlo non vuol dir che fosse rilasciata. Inclinava anzi piuttosto alla severità riguardo di se medesima, la qual severità però non era già un mal inteso rigorismo.

Dall' altissima idea, e quindi dal sommo amore, che aveva per Iddio, nasceva la gelosa sua cura, con cui custodiva la illibatezza del suo cuore, non meno che de' suoi costumi.
» Il suo contegno, dice chi la conobbe a fondo,
» e poteva giudicarne senza timore di errare,
» il suo perpetuo contegno si può dire senza
» sospetto di esagerazione che fosse quello di
» una vergine. Non si sa che neppure per
» complimento, o per conversazione si desse
» alcun' aria libera negli atti o nelle parole. »
Chi scrive, segue il medesimo autorevole testimonio, può assicurare della di lei illibata onestà, che non è mai uscito dalla sua bocca, motto equivoco e malizioso, nè mai si è permesso atto o gesto di tal natura. Se mai

ne avesse udito per avventura o veduto, era allora appunto che arrossiva, e sapeva collo sguardo severo reprimerne l'autore. Il di lei contegno a questo proposito ispirava tal riverenza, che nessuno si sarebbe arrischiato a tenerle licenziosi discorsi senza pentirsi della sua audacia. È fuor di dubbio che sia da figlia, sia da maritata non ebbe mai altro affetto se non legittimo, nè trattenne amicizia sensibile, o servitù di nessuna specie. Il suo servente, anzi il suo amante era il suo marito, cui ella amava con quell'amore di cui è capace una sposa veramente cristiana, e senza di lui non si sarebbe presentata a veruna pubblica comparsa.

Quanto alle pratiche esteriori di religione era, si può dire con tutta verità, esemplare l'esattezza, e la compostissima divozione, senza affettazione, con cui frequentava i sacramenti non forse quanto desiderava, ma secondo l'umiltà del suo cuore, e secondo l'avviso del suo direttore, facendo più conto del frutto che del numero delle confessioni e delle comunioni. Ascoltava la Santa Messa cotidianamente, e se ne avesse avuto l'agio anche più d'una, con singolare attenzione, e con tanto raccoglimento della persona, che ben poteva ognuno

argomentare quale e quanta fosse la religione del suo spirito altamente penetrato dall'augusta maestà de' divini misterj. Tenevasi volentieri vicino, o dintorno i suoi figli, massimamente i più piccioli per avvezzarli di buon' ora a così santa pratica col suo buon esempio e con opportune ammonizioni quando abbisognavano. Con eguale affetto di divozione e di riverenza visitava Gesù sacramentato il più spesso, e più a lungo, che le era permesso. Fervorosa nelle preghiere soleva dire, che stimava molto quelle che si leggono composte da diversi autori sui libri, ma esservi pericolo che la recita loro riesca ad orazione di lingua e di mera usanza, anzichè di affetto. L' orazione sua favorita era l' orazione del cuore e dello spirito, per cui l' anima si solleva e si tiene unita al suo Dio, anche fra le occupazioni domestiche, e in mezzo al tumulto del mondo.

Benchè fin da' primi anni istruita ottimamente nelle cose di religione, pur non credeva di saperne abbastanza, e ne studiava assiduamente la verità e la morale, e meditavala profondamente sui libri, che sentito il parere ancora de' suoi direttori giudicava per se i migliori e i più opportuni, nè vi era per

lei conversazione più gradita di quella, ove persone religiose e gravi e dotte ragionassero di cose di spirito. Era avidissima per ciò stesso di ascoltare la parola di Dio predicata da zelanti ed illuminati ministri, e non mancava mai di assistere la domenica, a meno che alcuna necessità non gliel' avesse impedito; alla spiegazione del vangelo e trovandosi in campagna a villeggiare, fu notato « che interveniva alla messa parrocchiale ed alla spiegazione del santo vangelo tutte le domeniche, non ostante la lontananza della Chiesa e l'incomodità dell'ora, e che nel suo portamento, e negli atti della sua divozione, verificava che la casa di Dio è casa d'orazione, nella quale la creatura dee annichilarsi dinanzi alla maestà del Creatore » e la stessa persona notò come l'amor della pietà si spandeva in tutte le sue azioni, sènza però che ella mai non ne dicesse una parola in ordine a sè medesima.

CAPO XI.

Sua ultima malattia, e sua morte.

Le virtù di Felicina allora risplendettero e più pure e più perfette, quando per morte stavano sul dileguarsi dalla vista degli uomini. S' avvide ella appena, così descrive l' ultima malattia il suo direttore che l' assistè sino all' ultimo, s' avvide ella appena d' essere nuovamente incinta, che argomentando dalla difficoltà de' parti antecedenti, e per certo quale straordinario intern o avviso, presentì d' avere questa volta in seno la morte senza smarrirne punto, anzi con animo tranquillo e serena in volto il manifestò più volte al marito, alle sorelle, a me stesso e ad altre persone di sua particolare confidenza, e ricevendo questo funesto presentimento qual voce del Signore, con che sollecitudine se ne valse a ben morire? Mosse ella stessa sana ancora i suoi passi a me come suo confessore, e attese dapprima a fare una confessione qual vorrebbe fare ogni buon cattolico al punto della morte. Quindi privandosi de' di-

vertimenti ancor più innocenti e quasi necessarj, e tenendosi in maggiore ritiratezza, ed in più frequenti e più fervide orazioni, prese a purgare il suo cuore da ogni affetto terreno, e a darsi interamente a Dio. Fattasi per tal guisa forte contro i timori dell'avvenire, mostrò di vedere e d' incontrare il prossimo suo fine con ispirito veramente grande.

Chiari indizj apparivano nel volto scaduto, e dal languore delle sue forze, ch' ella sentiva gl' incomodi della gravidanza, ma non se ne doleva in conto alcuno. Quando il dì 3 di maggio dell' anno 1810 presa da dolori acerbissimi all' utero in meno di due giorni si trovò quasi all' estremo di sua vita.

Subito a quanti medici e chirurgi la visitarono, manifestò l' interno avviso ch' ella avea della sua morte istantemente pregandoli a non nasconderle il giudizio loro qualunque fosse. Non fu quindi d' uopo di studiare per lei i momenti, i modi, le persone, od alcun altra di quelle molte timide precauzioni che soglionsi usare, perchè la proposizione delle medicine e consolazioni della religione non rechino al moribondo il turbamento dell' animo, o l' aumento o la disperazione del suo male. Che anzi datole da me l' annunzio

del pericolo suo gravissimo il ricevette con pronta e piena rassegnazione al volere divino, me ne ringraziò, come di una prova della premura che io aveva del di lei bene, e mi pregò caldamente a volere io stesso disporla subito a ricevere i santi sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Fui consolato sino alle lagrime dal modo ond'essa ricevette il primo, e si dispose a presentarsi purificata al suo Dio. Ha ben ella potuto nascondere gli aspri dolori che sofferiva, ed era la forza del male tutta sola che ne avvisava gli assistenti; ma non ha potuto per alcun modo nascondere il dolore ond'era spezzato il suo cuore nell'accusare le sue colpe, nel chiederne perdono al Signore, nel desiderare di espiarle col sacrifizio d'ogni cosa la più cara e della stessa sua vita. Fattasi così degna di Dio, quanto penò di non potersi a lui subito unire per allora col ricevere della Santissima Eucaristia, pel vomito continuo dal quale n'era impedita? E quanto il pregò caldamente a non volerle negare sì gran conforto? Commoveva veramente il dolore di lei al vedersene allora priva, e commoveva del pari la ferma di lei speranza che non le sarebbe prima di morire. « O mio Gesù, andava dicen-

» do, avrò a morire senza ricevervi? Non
» ne sono degna, è vero, ma voi stesso ren-
» detemi degna: non mi private della vostra
» presenza, e de' vostri conforti in questi e-
» stremi ». Pari al desiderio ardentissimo di ricevere Gesù Cristo, era pur quello di ricevere l'estrema unzione: vive e replicate furono le istanze ch'essa ne fece, e pareva quasi che le sapesse male che non si giudicasse, nè sì prossimo, nè sì estremo il pericolo della sua vita. Argomenti da ciò chi legge, se viva era la fede in quell'anima, se acceso il santo amor di Dio.

Questo amor santo di Dio onde ardeva, le fece consacrare a lui solo gli ultimi giorni della sua vita, e morir la fece anticipatamente a quanto teneramente amava. Cosa non aveva in questo mondo al suo cuore più cara del marito e de' figliuoli. Immagini chi può qual violenza dovette fare a se stessa collo staccarsene, ma per ciò appunto ne credette il sacrifizio più degno di lui, al quale volentieri l'offeriva. E per eseguire ella stessa la sentenza di quest'amara divisione, della quale la sola grazia di Dio poteva farla capace vi sacrificò tutta la tenerezza del suo cuore, facendo ritirare da se

e dalla casa i figliuoli, e pregare il marito di non farsi più a lei presente: oggetti amendue che non per altri, che per Iddio avrebbe voluto perdere pure un sol momento. E da quel punto lungi dal più rivocarne il sacrificio, più non ricercò nè del marito, nè dei figliuoli, nè più mai ne parlò, se non quanto avesse voluto il volere di moglie e di madre, e la sollecitudine del loro bene, la quale non venne mai meno, che col cessare della sua vita. Non che non dimostrasse spesso anche la costanza del suo amore, e quanto le ne costava il sacrificio; perchè spessissimo dimandò di poi della salute specialmente del marito, e in un momento di apparente miglioramento disse, quasi scherzevolmente di non credere poi, che fosse colpa il fare questa domanda, e più volte mi commise di assicurarlo del più costante suo affetto, e segnatamente di attestargli tutta la sua gratitudine al risapere, ch'egli faceva fare delle pubbliche preghiere, ed aveva dispensata ragguardevole somma in opere pie, e in sovvenimento de' poveri, affine d'impetrare la di lei guarigione ». Ma un amore sì vivo, sì tenero pel marito e pe' figliuoli, lo confuse Felicina colla carità ch'ebbe per Dio, e oc-

cupata unicamente di Dio, e già morta a tutto il resto non pensò che a Dio, all'anima sua, alla sua salute; e preso da quel punto tra le mani un Crocifisso, se lo tenne sempre sotto gli occhi, se ne fece sempre l'unico suo pensiero e le sue delizie, e le mancarono le forze prima che l'ardore di guardarlo e di baciarlo.

Le doleva in vero, e quanto le doleva di lasciare ancor tenera ed ineducata la numerosa sua prole. Benchè avesse a confidare nello zelo esemplare del marito, che se ne prendeva la più esatta cura, non isfuggivano però alla di lei mente perspicace i pericoli della età, de' tempi, della condizione che andavano ad incontrare ad onta d'ogni paterna sollecitudine. Interessando perciò quanti potevano concorrere di cuore a formare e conservare buono lo spirito de' suoi figliuoli, depositò in me quanto bramava che su questo punto fosse raccomandato al marito, alle sorelle, ai figliuoli, ed a me stesso, dandomi speciale cognizione dell'indole loro e de' pericoli, che poteva correre ciascuno. E perchè sapeva che ne' convitti anco i meglio regolati pur troppo avviene che qualche nascosto maligno guasti talvolta il cuore de' semplici, m' incaricò par-

ticolarmente di pregare il marito a dare ai figliuoli maschj educazione privata in casa sotto gli occhi proprj coll' istruzione, e direzione di savio e dotto sacerdote, pregando me stesso a procacciarglielo tale. Persuasa al contrario, che il collegio della Guastalla, era un sicuro asilo all' innocenza delle figlie, e che teneva nell' educazione il metodo più atto a farle destre, abili, e sodamente pie, riflettendo, che la Provvidenza aveva disposto che ivi si trovasse la cara sua sorella Notburga, ben previdde, che dove affidasse a questa, una volta sua discepola, la maggiore delle sue figlie, le dava non che un' ottima maestra, ma ancora un' altra madre. Volle perciò che io la pregassi e la facessi pregare dal marito a riceverla presso di se, e ad educarla ella stessa. Queste raccomandazioni che furono caldissime, si può dire che fossero il suo testamento, nel quale, compiuti questi doveri di pietà verso i figliuoli, non dimenticò quelli della gratitudine e dell' amicizia, e già in braccio alla morte diede a' suoi congiunti ed a' suoi domestici le ultime pruove del suo cuore e della liberalità, che aveva sì bene praticata in vita, incaricandomi di pregare il marito a riconoscere tutti i domestici, e spe-

cialmente quelle persone che le prestavano assistenza nella malattia, e a dare alcuna memoria di lei a ciascuno de' congiunti.

Fatta da me sicura che il marito avrebbe adempito il tutto appuntino, altro non le restava che l'affliggesse fuorchè il timore di portarsi indosso il suo bambino. « Povera ani» mina, mi diceva, se va a perire: salvate» la, o buon Gesù; anch' essa costa il vostro » sangue. Se arrivassi appena a darle l'acqua » muojo contenta ». E continue e ferventissime erano le preghiere che faceva più col cuore, che colla lingua al Signore, perchè le salvasse il figlio anche a costo di soffrire qualunque tormento, e di dare più presto la sua vita. Ascoltò il Signore le sue voci, e sulla sera del terzo giorno della malattia, in un momento in cui credemmo di perderla, fuori d' ogni aspettazione mise alla luce vivo il bambino, e parve che tosto risorgesse a novella vita ella stessa. Non saprei ben dire se più si ravvivasse per questa crisi, o per la consolazione di vedere esauditi i suoi voti avendo subito risaputo, che il bambino aveva ricevuto il santo battesimo. So che tosto mi chiamò a parte del suo contento. » E che » mai devo dire al Signore per sì grande bene-

» ficio? m' ajuti, così mi pregava, m' ajuti a » ringraziarnelo », e al poco che io glie ne suggeriva, ben mostrommi che maestro sia di teneri affetti un cuore amante di Dio. E me, e quanti seco lei si rallegravano, tutti pregava a rendere grazie per lei al Signore. Essendosi in quell' atto medesimo permesso il marito di farsi ad osservarla, pieno di consolazione egli ancora per l' avvenuto, e pieno di speranze per lei. « Sì ringraziamo, o caro, » gli disse, ringraziamo il Signore per questa » grazia grande che ci ha fatto, che è veramen» te grande », e come il santo vecchio di Gerusalemme protestò a me e alla sorella la signora Giulia Brusati, che più volentieri di prima offeriva in ringraziamento al Signore il sacrificio della sua vita in allora che i suoi occhi avevano veduto il suo figliuolo rinato nell' acqua e nello Spirito Santo. In questo mezzo il marito, le sorelle, gli amici erano passati dalla tristezza al gaudio, parendo loro d' averla in certo modo riavuta, e tenendosi quasi sicuri della di lei guarigione, perchè si suole sperare tanto più, quanto più si ha a perdere. Ella sola conveniva nel sentimento contrario de' medici, quantunque a lei tenuto nascosto, e quantunque secondo il giu-

dizio de'medesimi, il pericolo della vita si fosse alquanto allontanato, pure ella mi pregava di *tenerle parola*, così si esprimeva, *di farlo portare dalla parrocchia il Santissimo Viatico*. Diverse cure che i medici le dovevano fare, le ritardarono ancora questa consolazione al giorno seguente. Ella nondimeno vi si arrese con tanta docilità, con quanto desiderio l'aveva ridomandata. Ma consolato alla fine nel dì seguente il santo ardore, con cui anelava di unirsi al suo Dio, come viva mostrò la sua fede nel mirare il sagramentato suo Signore, tosto che entrò in camera! Con quanta riverenza ed umiltà si pose ad adorarlo! Con quale trasporto di gioja mista a profondissimo rispetto lo ricevette! Ben vedevasi se grata e sensibile fosse quest'anima nell'accogliere questo dono celeste sì lungamente da lei sospirato, e se lo stimasse infinitamente. Io era ai fianchi del suo letto, e rammentando in quel punto, che io pure ogni dì partecipava di questo dono, mi consolava e mi confondeva ad un tempo agli atti, ai detti, ai sensi pieni di santo fervore di questa giovane secolare. Persuasa ella nondimeno anche in allora, come sempre era stata per l'addietro dalla sua umiltà, di non essere buona a nul-

la, volle che io l'ajutassi e prima ad apparecchiarsi, e dopo a renderne le dovute grazie. Se io le suggeriva qualche sentimento divoto di adorazione o di ringraziamento, qual fervore prendeva dal suo cuore! Tutt' altro sembrava sulle sue labbra, e con quant' altri e più vivi tornava a commovere il mio! Era poi spettacolo che inteneriva i circostanti il vederla rivolgere spesso gli occhi al Crocifisso pieni d' amore e di fiducia, che le traspariva dal volto e dalle parole, colle quali udivasi sfogare pur da sola gli affetti del suo cuore: » Mio Dio, diceva, spero quantunque pecca» trice, spero che mi darete il paradiso....
» non solo i giusti vi hanno diritto, ma anche
» i poveri peccatori, per i quali siete morto in
» croce. O mio Dio, io vi faccio intero sacri» ficio di me, di ciò che mi appartiene, di
» tutto ciò che io sono », e in dire queste parole rivoltasi ad una delle sorelle presente. » Oh qual miserabile offerta soggiunse! Sì la vita, la morte, la malattia, tutto per me è lo stesso ». In questi, ed altri simili affetti si diffondeva quell' anima consolata, ricevuto che ebbe il suo Dio, pieni tutti di quel fervore ch' è l' effetto sensibile del Sacramento in chi lo riceve ben disposto; e intanto frammischia-

va ai detti le occhiate e i baci al crocifisso suo Signore. E ben conobbe tra gli altri la sorella signora Anna Borri, quanto il pane dei forti avesse ricreato e confermato lo spirito di Felicina, quando entrata la prima nella camera dopo che aveva ricevuto il Santissimo Viatico, la vide ridente, e tutta lieta di questo beneficio del Signore, ed avendole lasciato travedere suo malgrado la sua afflizione, » Coraggio, così si sentì da lei confortare, coraggio, o cara: questo è un passo che dobbiamo far tutti. »

Aggravatosi il male sul far della sera del giorno successivo con egual fervore e presenza di spirito ricevette l'estrema unzione, che aveva già prima più volte desiderata e domandata. Ben mostrò con qual fede ricevesse quest' ultima forza del cristiano, e quanto penetrasse lo spirito di questa sagra ceremonia, e delle tenere preghiere che l'accompagnano col rispondervi colla fioca voce, e col frapporvi i proprj affetti. Era quello il momento, in cui tutto cavava le lagrime: la sacra ceremonia stessa, le orazioni tristi che si facevano per lei, lo stringere e baciare spesso ch'essa faceva del suo Crocifissino, il chiedere perdono ora a Dio, ora ai circostanti, il rac-

comandarsi alle orazioni di tutti, l'esternare la compassione e gratitudine per le persone che la servivano, il pianto sincero di queste, il pensare ad un marito vedovo nel fior dell'età a sei figliuoli orfani e ancor teneri, il vedere troncata sul più buono una vita tanto preziosa di una moglie, di una madre senza pari strappava il cuore. Ella sola era tranquilla, serena, e piucchè mai contenta e ingegnosa nel confortare gli altri. Temendo io che nella notte non soccombesse alla forza del male fattosi sempre maggiore, non volli partirmi dal suo letto, e devo dire che quella fu per me una notte di grande consolazione in parte e di pari edificazione; tanto mi commossero a meraviglia insieme, e a divozione i sentimenti onde quell'anima giusta andava quando mettendo sulle sue labbra viva viva la compunzione del suo cuore, e domandando a Dio perdono delle sue colpe, quando spiegando la piena sua confidenza in lui, quando offerendogli a propria soddisfazione le acutissime sue pene, quando rinnovandogli il sacrificio del marito e de' figliuoli, e questi e quello raccomandandogli vivamente. Bastava poi che io le dessi un cenno solo di qualche buon pensiero o affetto, ch'essa volava, dirò così,

avanti, e tutta si effondeva ne' più affettuosi concetti che può ispirare il più fervente amor di Dio. Se alcuna volta si abbandonava al sonno per brevi momenti, tosto rinvenuta mi pregava a suggerirle qualche buona massima, e ad eccitarle in cuore qualche divoto affetto; e se qualche volta io la consigliava a cedere pure al sonno pel giovamento che me ne prometteva al suo corpo, non sapeva quasi arrendersi al consiglio: » E intanto, diceva, che io dormo non penso più al mio Dio. «

Alle tre ore incirca dopo la mezza notte, dietro brevissimo sonno il male parve ripiegare, e lasciò tratto tratto travedere qualche raggio di miglioramento sino alla sera precedente il giorno della sua morte per ingannare le nostre speranze. Ma le speranze furono di tutti fuorchè di lei: ella anzi pregava i medici a non dargliene alcuna, se non quando fossero del tutto fondate, per lasciare il suo animo unito unicamente a Dio. E così poco potevano sul suo spirito siffatte lusinghe, che nel mentre sentivasi alquanto alleggerita dal male ne approfittò per dare per mezzo della sorella, la signora Giulia, alcune disposizioni, come se presto avesse a passare da questa vita, dichiarando che le dava per questa persua-

sione. In questo frattempo io la visitava più volte il giorno, ed ogni volta ne era accolto con una giovialità rispettosa, e riguardato come il migliore de' suoi amici. Avrebbe desiderato che io non partissi mai dal suo letto, e quando me ne scostava per dar luogo agli stessi suoi bisogni, mi faceva tosto richiamare. Se le si parlava del suo male, e di ciò che poteva giovarle, se ne mostrava poco curante, e quasi insensibile: se le si parlava di ciò che dispone a ben morire, si destava, e raccoglieva quanto aveva di forze e di sentimento per esternare i fervidi movimenti della sua anima. Ascoltava con vero sapore quanto somministra di conforto in questi casi la sola nostra religione, e voleva ogni volta rendermi conto per sino d' ogni suo pensiero. Non saprei dire quante volte rinnovasse gli atti di fede, speranza e carità, di pentimento dei proprj peccati, e il sacrificio già fatto a Dio de' figliuoli, e del marito e di se stessa, in unione a quello che Gesù Cristo fece sulla croce per noi: quante volte si addirizzasse con altre ferventissime preghiere a Maria Santissima, al suo Angelo custode, e più spesso a Gesù Crocifisso che teneva stretto fra le mani baciandolo e ribaciandolo colla più sincera divozione,

e quante volte a tutti con parole e con volto, che ben dimostravano e la sincerissima umiltà, e insieme la serenità del suo animo rassegnato raccomandasse il marito, i figliuoli, la famiglia e l' anima sua. Benedetta più volte, sempre a viva sua richiesta, colle reliquie de' Santi, e singolarmente con un piccolo Crocifisso benedetto in *articulo mortis*, che se lo tenea sempre carissimo, e sempre avanti agli occhi sino alla morte, riceveva queste benedizioni come preziosi regali con una pietà edificante, che dava a divedere la speranza fermissima ch' essa avea della sua salute. Volle confessarsi più volte, e la sera stessa che precedette la sua morte, essendosi accorta contro il sentimento de' medici d' essere ormai vicina al suo passaggio, e sempre con sentimento di singolare compunzione e di profondissima umiltà. E faceva tutto ciò con tanta buona volontà ed ilarità di spirito, che pareva proprio che non fosse per lei la morte, se non se una partenza, alla quale si disponeva tranquillamente.

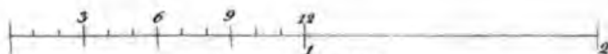
Essendomi portato di buon' ora a visitarla la mattina, che poi morì, la ritrovai in un mortale assopimento. Pure come se si fosse risvegliata al vedermi, mi accolse colla solita

sua giovialità, e meco si trattenne volentieri per alcun tempo nell' effondere al solito il suo cuore con Dio. Tornato di poi, dopo aver celebrato la santa Messa, la vidi immersa in un letargo così profondo, che non dava più retta ad alcuno, e neppure a me stesso, che avendola più volte chiamata per nome ad alta voce, non ebbi più risposta che di morte. Ma vedendo che il male la travagliava, ed essendomi provato di intonarle all' orecchio a conforto = il tutto per voi o mio Dio = aspirazione che era solita di fare nell' acerbità de' suoi dolori; o Signore, che veggo! a tali parole quest' anima tutta pazienza e tutta amore per Dio, si manifestò tutta intera a darne le ultime prove; aprì gli occhi già chiusi da morte, mi guardò con un dolce sorriso, snodò la lingua già irrigidita, e a parola per parola ripetè chiaramente = il tutto per voi o mio Dio = e colla mancante fredda mano preso il suo Crocifissino il baciò, e ricadde in letargo, e quindi in agonía. Chi può dire che si passasse in que' momenti in quest' anima amante di Dio? Che affetti? Per verità questo fuoco sacro consumò le reliquie delle sue debolezze, e dopo un' ora raccomandata quest' anima a Dio colle preghiere della Chiesa volò

in seno all'amato suo Gesù crocifisso il giorno 18 maggio 1810, e mi lasciò, non saprei dire, se più afflitto della sua perdita, ovvero consolato dalla santa invidiabile sua morte.

Le furono fatte solenni esequie con nobile apparato, e divoto concorso nella Chiesa sua parrocchiale di S. Francesco da Paola, e fu osservato che quanti leggevano la iscrizione latina postale sulla facciata, che presentava in compendio le lodi principali della defunta, finivano dicendo: quì è detta la verità. Questa iscrizione fu fatta dal fu abbate D. Calimero Cattaneo ex-Gesuita, celebre professore di Rettorica nel Collegio di Brera, in attestato della sincera amicizia che professò mai sempre alla famiglia d'Adda. I sentimenti della stessa iscrizione furono dallo stesso trasportati in lingua italiana secondo il desiderio del superstite consorte a più comune intelligenza, e si leggono scolpiti in nero marmo sotto l'urna dell'estinta signora nel campo santo, ove fu trasportato il suo cadavere, fuori della Porta Riconoscenza, o coll'antico nome Orientale di questa città, ed è la seguente :





Scala di Modoli due



DATE DUE			